

LA PROVA ELETTORALE

Taha Hamed, pizzaiolo egiziano residente a Castel Volturno, mentre vota per le elezioni provinciali di Caserta

CASERTA (PROVINCIALI)			
	PROVINCIALI '96	POLITICHE '96	PROVINCIALI '91
Pds		15,6%	
Lista Dini		4,2%	
Ppi		8,1%	
Verdi		2,8%	3,5%
Prc		8,8%	
Forza Italia		24,4%	
AN		20,6%	
Ccd-Cdu		9,3%	
Msi-Tricolore		2,0%	
Pannella-Sgarbi		1,6%	
Pci			13,3%
Dc			39,5%
Psi			20,4%
Psi di			7,1%
Msi-Dn			6,4%
Pri			4,7%
Pi			3,8%
Altri		2,6%	1,3%



UN CAMPIONE NON MOLTO SIGNIFICATIVO

Pagnoncelli (Abacus): «Vedremo se l'estremismo della Lega al Nord paga»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Una rivincita o una conferma? La consultazione elettorale di ieri, per quanto parziale e limitata a poco più di due milioni di italiani, ha avuto un motivo in più per appassionare esperti e politologi. Che valore poteva darsi a quella paio di milioni di voti inflati nell'urna a poco più di quaranta giorni dal 21 aprile? Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, l'uomo che ci ha condotti per mano, a mezzo video, tra le proiezioni e i primi dati della notte elettorale che segnò la vittoria dell'Ulivo, mostra qualche perplessità sul valore scientifico dei dati che oggi conosceremo.

Dottor Pagnoncelli in che modo possono essere valutati i risultati che in queste ore stanno affluendo? Si potrà parlare di rivincita o di conferma?

A mio avviso l'accostamento tra questa tornata elettorale e quella del 21 aprile è molto suggestivo. Niente di più, lo sono molto scettico rispetto a confronti. Per due motivi. Il primo perché ci troviamo di fronte ad un campione di elettori, numericamente rilevante perché si tratta di più di due milioni di persone, però distribuiti in modo abbastanza frammentario in diverse zone. Per esempio c'è una forte concentrazione in Puglia, quasi un terzo, la Lombardia. Però altre zone, ad esempio il Piemonte, la Liguria, piuttosto che l'Emilia o la Toscana sono molto meno rappresentate. Dal punto di vista puramente scientifico, dunque, non ha molto senso parlare di un possibile accostamento tra le due situazioni elettorali.

Anche perché si tratta di elezioni il cui risultato inciderà in modo diverso sulla vita degli elettori volendo ricordare che le amministrative danno sempre un risultato diverso da quello delle politiche?

Questo è un altro punto fondamentale. Le logiche di voto per le amministrative sono molto diverse rispetto a quelle di una elezione legislativa. Prevalgono logiche locali, interessi locali, la conoscenza diretta e la credibilità del candidato. Si tratta di due logiche diverse che è bene ricordare, ma c'è un altro motivo per cui mi sembra che l'accostamento sia una forzatura. Sinceramente credo che sia ancora un po' presto per giudicare

il lavoro fatto dalla coalizione che ha vinto il 21 aprile. Mi sembrerebbe strano che l'elettore sia già in possesso di un'idea ben precisa e si ritenesse già pronto per promuovere o bocciare. È presto per confermare la fiducia o toglierla.

Resta comunque il fatto che per la Lega questa consultazione ha un valore aggiunto. Fosse solo perché si è votato anche a Mantova che è la sede del Parlamento di Bossi. E poi ci sono anche tutta una serie di importanti centri del Nord.

Questa mi sembra un'osservazione interessante. La consultazione di ieri potrebbe essere utile, fatte salve le premesse che dicevo prima sulla differenza tra i due voti, per capire se la Lega viene premiata o meno. È l'unica formazione politica che dal 21 aprile in poi ha assunto un atteggiamento molto più radicale. Nello stesso tempo sia Bossi che la Pivetti hanno fatto capire tra le righe, in questi giorni, che si punta in alto per riuscire ad avere un certo federalismo. Hanno un po' alzato i toni anche per riappropriarsi di un tema su cui molti altri partiti hanno mostrato interesse.

Resta comunque il fatto che il voto di Mantova potrà essere interpretato come una promozione o una bocciatura della politica della Lega?

Li sarà possibile capire se questo atteggiamento più radicale della Lega è più premiato o no. Anche perché va tenuto conto che noi, attraverso alcune rilevazioni, abbiamo avuto modo di osservare come la secessione non si affatto tra i desideri degli elettori leghisti. Non credo, quindi, che una eventuale vittoria della Lega possa essere rivenduta come un desiderio di secessione. Bisogna, poi, tenere presente che le realtà di cui parliamo sono molto diverse tra loro. A Mantova non c'era un sindaco leghista. A Pavia e Lodi non sono mancati i problemi con quelli leghisti. In questo caso cosa incide di più: la disavventura del sindaco precedente o l'atteggiamento bossiano che invita alla secessione?

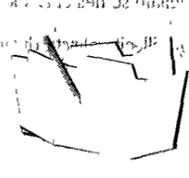
Sul prossimo voto in Sicilia inciderà il risultato di ieri?
Francamente non credo.

Voto-test dopo il 21 aprile
Alle urne nell'afa. Più bassa l'affluenza

ROMA Si è consumata sotto un sole africano la prima giornata di voto dopo quello del 21 aprile che segnò la vittoria dell'Ulivo. Trascorsi una quarantina di giorni due milioni e 300mila italiani sono tornati alle urne per eleggere i sindaci di città medie e piccole ed anche l'amministrazione provinciale di Caserta. L'appuntamento elettorale, che pure è stato presentato come una sorta di cartina di tornasole rispetto all'ultima tornata elettorale, non ha appassionato più di tanto gli italiani, tant'è che alla rilevazione dell'affluenza al voto fatta dal Ministero dell'Interno alle 17, la percentuale di quanti avevano posto nell'urna la loro scheda era decisamente più bassa rispetto alla precedente consultazione amministrativa: 32,1% rispetto al 36,1. Una tendenza confermata dai dati finali nazionali fissati al 76% contro l'81,5% della precedente consultazione. In sette comuni le votazioni sono state annullate, alle urne è andato infatti meno del 50% degli aventi diritto.

Tra le città che hanno tenuto di più Ariano Irpino, Brindisi, Somma Lombardo, San Giovanni Rotondo. Quasi ovunque si è registrato un sensibile calo di affluenza valutato mediamente intorno ai cinque punti. Ma gli esperti assicurano che il calar della sera, ed il relativo, prevedibile fresco, consentirà di raggiungere un risultato accettabile. Grande delusione per Bossi. Nella sede del suo parlamento, Mantova, alle 17 aveva votato il 34,9% degli aventi diritto. L'altra volta già si sfiorava il 50%. Calo analogo in quel di Taranto, la terra del leghista del Sud, Cito, dove al 34,1 per cento del pomeriggio di ieri si contrappone il 46,2 della precedente consultazione.

TARANTO				CANDIDATI SINDACO
	COMUNALI '96	POLITICHE '96	COMUNALI '93	
Pds		22,1%	19,2%	6
Lista Dini		2,2%		
Ppi		2,5%		
Verdi		1,0%	2,6%	
Prc		6,6%	4,1%	1
Forza Italia		16,2%		
AN		8,8%		
Ccd-Cdu		2,9%		
Unione di centro			8,1%	1
Lista Pannella			2,3%	
Pannella-Sgarbi		1,2%		
Msi-Tricolore		0,5%		
Lega Az. Mer.		34,9%	25,9%	24
Msi-Dn			5,7%	1
Dc			18,4%	5
Rinas. Taranto			4,5%	1
U. Fed. Dem.			3,6%	1
Altri		1,1%	5,6%	



Favorito l'Ulivo. Oggi lo sfratto al prefetto. Ma anche il «parlamento del Nord» rischia di essere cacciato

Bossi alla prova nella «sua» Mantova

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

MANTOVA. Tutti al mare, elettori e candidati. Ma non è un ritorno di craxismo. Tutta colpa dell'afa opprimente. Ieri a Mantova ci si scioglieva. Così fino alle 10 del mattino la gente ha votato. Poi ha preso la macchina ed è scappata: chi verso l'Adriatico, chi verso il Garda, chi per una scampagnata a Valeggio sul Mincio. Alle cinque della sera la percentuale di affluenza era da brivido, caldo ovviamente: appena il 34,9%, venti punti sotto le politiche del 21 aprile, quasi 15 in meno sulle comunali dell'anno scorso. Verso sora si è notata davanti ai seggi una certa ripresa, ma per tutto il pomeriggio è stato il deserto più assoluto. Deserto in piazzaa Sordello, Sant'Andrea, Piazza Erbe, Palazzo Te. E nemmeno una fontana per rinfrescare i pochi turisti.

Tutti al mare...

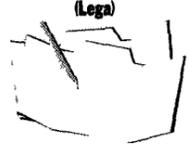
Gianfranco Burchiellaro, il trentaseienne pidessino candidato sindaco dell'Ulivo, ha resistito alle pressioni della famiglia per andare al mare. Almeno così dice. Forse per scaramanzia, forse per ansia da voto, non è andato oltre una giarrella in barca sul lago. Alle sette in punto si è presentato al seggio della scuola Martiri di Belfiore per votare. Poi, un capatina alla sede della Quercia di via della Conciliazione, infine una cena fra amici. Inutile agitarsi prima del tempo. Non ci sono exit poll, e lo scrutinio è rinviato a stamattina. Il suo obiettivo dichiarato è uscire sopra il trenta per cento da questo primo turno.

In viaggio, ma non per vacanza, la sua avversaria del Polo, Stefania Concordati, 38 anni, assicuratrice, candidata di Forza Italia, Alleanza Nazionale e ciccidi-cdu è rientrata nel primo pomeriggio da Monteca-

lini dove c'era il congresso nazionale della Sara assicurazioni. «Sono andata alle urne prima ancora di disfare la valigia». La signora del Polo ha votato alla scuola elementare Pomponazzo, in pieno centro storico. Non ha potuto fare una polizza sulla sua elezione, ma è evidente che nella rivincita ci spera Lega permettendo. Già, perché a fare da outsider di lusso c'è il più giovane dei candidati, il bossiano Cataldo Giosuè, procuratore legale nello studio dell'avvocato Signorini, ex leghista espulso in malo modo dal Carroccio. Ha appena 29 anni, Giosuè, e ha respinto con sdegno le ironie sul suo nome vagamente meridionalizzante. «Mi chiamo Cataldo come la frazione di San Cataldo di Borgolotte». Insomma la mantovanità non si discute. Cos'ha fatto il candidato leghista per combattere l'afa? «Niente di speciale. Volevo andare a Malcesine, sul Garda, ma dovevo preparare una causa penale. Così mi sono acccontentato di un paio d'ore alla piscina comunale di Bancole con la fidanzata». Sempre per la fidanzata, in serata ha preparato un carpaccio con la rucola.

Tutti e tre i candidati incrociano le dita Stamattina per uno di essi la corsa sarà finta. Per gli altri due invece ci sono altri quindici giorni di campagna elettorale infuocata in vista del ballottaggio del 23. Sondaggi riservatissimi dicono che dovrebbero vedersela Burchiellaro, dell'Ulivo, e la polista Concordati. Ma non si esclude un exploit leghista. È la vera incognita di questo scampolo elettorale venficare se l'escalation indipendentista di Bossi porterà più consensi o più ostilità al Carroccio. Il clima che si respira in città è da questo punto di vista con-

MANTOVA				CANDIDATI SINDACO
	COMUNALI '96	POLITICHE '96	COMUNALI '93	
Pds		23,6%	24,7%	16
Lista Dini		6,9%		
Ppi		7,4%		
Verdi		3,4%	2,7%	1
Si			3,2%	
Prc		8,7%	9,8%	3
Ad-Patto Segni			3,8%	2
Lega Nord		16,6%	9,6%	2
Forza Italia		18,3%		
AN		11,8%	10,5%	4
Fi-Ccd-Fed-Pp-Sie			19,4%	5
Ccd-Cdu		3,3%		
Centro-Sinistra			3,5%	1
Popolari-Pri			7,3%	5
Centro-Destra			3,4%	1
Altri			2,1%	



tradditorio. La Lega secessionista sembra spaventare il ceto medio, ma potrebbe raccogliere simpatie crescenti fra i giovanissimi. Una tendenza della quale sembra consapevole il direttore della «Gazzetta» Sergio Baraldi, il quale ieri ha intitolato il suo articolo di fondo «Il referendum della capitale». Il succo dell'editoriale è un invito a non disperdere il voto su prospettive inesistenti. «Non da noi - scrive Baraldi - ma da Bossi è stato impostato così questo voto. Bossi, non noi, ha eletto Mantova a sua capitale, a capitale della «sua» Padania. Ma così Mantova, il suo immobilismo amministrativo, la sua carenza di infrastrutture e servizi, la fragilità di trasporti e collegamenti, l'inefficienza della macchina burocratica, lo spettro di una crisi economica incipiente, è stata quasi oscurata». Insomma secondo il direttore della

«Gazzetta» Mantova è diventata «uno splendido palcoscenico della politica nazionale». «Bossi, privato del potere di interdizione attacca, fa guerriglia, ma in realtà si difende: così inventa il Parlamento del nord, il governo Sole, il comitato di liberazione, lo sfratto del prefetto come squillo di rivolta. Ma la Padania non esiste mentre la questione settentrionale esiste anche senza Bossi e reclama riforme».

Invertire la rotta

Anche per questo - dice Baraldi - Mantova deve invertire la rotta che l'ha portata verso un declino dorato dandosi una nuova classe dirigente. Di qui l'invito a «non disperdere il voto ma dargli subito, al primo turno, il significato di una prospettiva possibile, vincente», a «spazzare via le schegge del particolarismo ciechi di fronte all'interesse genera-

le». Una presa di posizione che, pur senza dirlo esplicitamente, sembra una lancia spezzata in favore dell'Ulivo, impegnato in un'alleanza che vuole garantire stabilità, efficienza e modernità alla Mantova del Duemila.

Da segnalare infine che se Bossi vuole lo sfratto del prefetto, i marchesi Riva Berni di Bagnolo San Vito, il comune a sud di Mantova che ospita il Parlamento di Speroni, sembrano orientati a dare il benvenuto proprio al senatore e ai suoi deputati nordisti. Pare che la Lega paghi ai marchesi di Bagnolo cinque milioni per ogni seduta del Parlamento. Pochi per nsarcire i proprietari dal calo dei ben più più fruttuosi sposalizi del sabato. Così il sindaco e la Giunta di Bagnolo hanno preparato una delibera per sottrarre la villa ai raduni leghisti. Chi di sfratto ferisce.

Il presidente leghista: «Sfratto il prefetto perchè non paga l'affitto»

MANTOVA «Lo sfratto al prefetto? Domani, domani. Del resto, non è una questione ideologica, ma amministrativa. Il prefetto non è un mio nemico, ma un mio inquilino, moroso». Così parla l'ossidabile presidente leghista della Provincia di Mantova, Davide Boni, 34 anni, alla vigilia del minacciato sfratto al prefetto della città del Gonzaga, Sergio Porena. In verità i due si sono visti sabato, per un incontro protocololare. Ma hanno parlato d'altro. La cosa curiosa è che a dividere il rappresentante della Padania e quello dello Stato centralista è e soltanto una rampa di scale.

Presidente Boni, davvero lei sfratterà il rappresentante dello Stato?

Certamente. La delibera è già pronta, già scritta.

Mi può dire cosa c'è scritto?
Ah no, questo no. Perché sono gli uffici che debbono stenderla.

Perché questa crudeltà nei rapporti con il rappresentante dello Stato? Si sente anche lei un leghista in camicia verde?

Questo non c'entra niente con le camicie verdi. È un normale contenzioso da condominio.

Non saprei.
Beh, allora glielo dico io. È ridicola. Quello dello sfratto è un discorso aperto almeno dal 1994, ed è assolutamente legittimo. Sa cosa ha speso la provincia in tre cambi di prefetti?

No, Me lo dica lei.
Ecco sì, glielo dico io. Ha speso un miliardo e trecento milioni in ristrutturazioni. Una cosa da matti! Altro che. E sa quanto ho speso per far costruire un bagno supplementare al signor prefetto di Mantova.

Touché. Ignoro anche questo.
Ecco, bravo. Ho speso 32 milioni. Trentadue milioni per costruire un bagno in più alla prefettura, e poi non mi restano i soldi per ristrutturare le scuole. Come vede, io cerco solo di tutelare i miei interessi.

Tuttavia resta il fatto che questa accelerazione avviene dopo l'ultima Pontida della Lega, con le camicie verdi invitate da Maroni e Bossi a riprendersi le locazioni occupate dallo Stato.

Pura coincidenza. Come le ho detto qui il contenzioso è aperto da tempo. Se poi anche Pavia, Bergamo seguivano l'esempio di Mantova, non è certo colpa di Davide Boni.

Non è che decide domani (oggi, n.d.r.) perchè sta spettando l'esito del voto per il sindaco?

Absolutamente no.

Si aspetta un sindaco leghista?
Mi aspetto finalmente un sindaco. RO, CA.